

Le risorse sono le persone

I POVERI **IN 3D**

Lo stato sociale,
le nostre leggi e le risorse
disponibili garantiscono
una buona qualità di vita,
ma il loro uso inefficiente
è sempre in agguato

POVERTÀ E RISORSE

Sempre più spesso, quando andiamo al cinema, la cassiera gentile ci propone gli

occhialini fatti apposta per avere l'impressione di essere dentro la scena del film che guarderemo e ascolteremo fra qualche minuto.

Se la tecnologia avanza e muove qualche passo in questa direzione, lo stesso non accade nelle cose riguardanti la società, l'economia, la politica, le scienze umane.

Abbastanza regolarmente assistiamo alla pubblicazione di articoli, o alla messa in onda di servizi che intendono denunciare la povertà crescente anche nel ricco occidentale, portando testimonianze toccanti sulla situazione di disagio delle famiglie, che non ce la fanno più, nonostante dovrebbero essere tutelate, almeno per quanto riguarda il minimo vitale. Questa immagine è sempre bidimensionale, con i poveri apparentemente schiacciati fra l'inefficienza dello Stato e la mancanza di risorse. Il risultato è un senso di indignazione da una parte, di rassegnazione dall'altra.

Questo tipo di analisi, abbracciata in genere dai media, ma non solo, produce due effetti significativi.

Se lo Stato sociale non è più in grado di coprire il fabbisogno dei cittadini, bisogna che si producano leggi per ristabilire l'equilibrio, una cosa difficile oggi, in tempi in cui i nuovi poveri non sembrano più le persone ma le amministrazioni pubbliche. Se i poveri aumentano vertiginosamente, anche la Svizzera si deve mobilitare come Calcutta o Roma, per far fronte all'emergenza con la solidarietà del tessuto sociale, racimolando le poche risorse, per meglio distribuirle, con iniziative come le mense per i poveri o la distribuzione di beni di prima necessità.

Caritas Ticino si sente profondamente interpellata, perché la sua missione è a favore degli ultimi e se mancassimo il bersaglio, sottovalutando il problema, faremmo

un torto prima di tutto proprio ai poveri che vogliamo servire.

La nostra esperienza ci dice però qualcosa d'altro.

Prima di tutto, in relazione alle due dimensioni che abbiamo visto, è vero che oggi lo Stato, meglio, il suo apparato, è sottoposto ad una grande pressione al risparmio, con obiettivi problemi sia di personale che di formazione e, di conseguenza, non sono più così rari i casi in cui il nostro servizio sociale si è trovato a combattere contro inefficienze, sviste, errori di valutazione ecc.

Importante in questo senso è dunque la nostra funzione di sentinelle, per stimolare lo Stato a fare quello che già la legge prevede, o denunciare le incongruenze, come abbiamo fatto per esempio, parlando dell'ingiustizia che colpisce le donne, i cui ex mariti non ottemperano al loro obbligo di contributo alimentare, che dopo un certo periodo non possono più usufruire dell'anticipo alimenti, trasformandosi in dipendenti dall'assistenza, solo perché il loro diritto non è tutelato adeguatamente.

Nonostante queste note stonate e il nostro impegno a denunciare le situazioni ogni volta che si evidenziano, dobbiamo dire anche che lo Stato e in particolare quello del nostro Cantone, garantisce il minimo vitale, anzi, rispetto ad altri Cantoni è all'avanguardia, per esempio con gli assegni integrativi e di prima infanzia.

La seconda dimensione, quella della carenza obiettiva di risorse, di fatto è un elemento molto più complesso di quanto non venga disegnato dai media.

Più in generale le posizioni degli studiosi di economia sono più sfumate e meno concordi di quanto sembri e la valutazione della cosiddetta crisi è più difficile di quanto si voglia semplificare, basandoci sull'andamento del Pil o del rapporto fra questo e il debito pubblico degli stati.

di Dante Balbo



Lo stato sociale,
le nostre leggi e le
risorse disponibili
garantiscono
una buona qualità
di vita,
la vigilanza sul loro
uso efficiente è
indispensabile



I poveri devono diventare
protagonisti della loro storia ,
compito di un servizio sociale,
di una agenzia mediatica,
di ogni cittadino,
è di stimolare
questa presa di coscienza

I poveri protagonisti della loro storia

Traduciamo in pratica quanto abbiamo detto esaminando una situazione.

Se una persona ci dice che non riceve l'assistenza, il nostro istinto, come quello di tutti, sarebbe di aprire il portafoglio e metterle a disposizione quanto abbiamo, magari anche di tasca nostra, e ci sentiremmo insensibili, poco cristiani e caritatevoli se non lo facessimo.

Questo è quanto suscitano certi articoli, per cui immediatamente la solidarietà si mobilita e vengono offerte videocassette, vestiti, cibo e quant'altro possa servire a sollevare una povera mamma. L'unica cosa interessante di questo esito è che la solidarietà non è morta, che la generosità non è un ricordo del passato.

Tuttavia gli elementi negativi di questo tipo di iniziative sono molteplici se applichiamo l'idea che i poveri devono diventare protagonisti della loro storia e che compito di un servizio sociale, di una agenzia mediatica, di ogni cittadino, è di stimolare questa presa di coscienza:

- per intervenire d'istinto, non bisogna fare domande, ma semplificare al massimo le situazioni, riducendo la persona ad un povero;

- mettendo a disposizione beni o denaro, non si risolve la situazione, la si sposta solo di qualche tempo;

- offrire alle persone soluzioni semplici come l'accesso ad alimenti o vestiti significa anche condannarli ad un atteggiamento da assistiti, umiliandoli oltretutto con una tessera da poveri, come accade in certi casi. Tutti si convinceranno, loro per primi, che il loro destino è di rimanere poveri;

- fare domande per approfondire la situazione, pretendere documentazione che la descriva dettagliatamente e con precisione, non significa un giudizio morale, né un rifiuto al sostegno, ma un aiuto nella consapevolezza della realtà, la possibilità di immaginare soluzioni a lungo termine, la ripresa da parte delle persone di un rapporto corretto con la loro situazione, con la sensazione che ci siano effettivamente piste da percorrere.

- accompagnare la persona, senza sostituirsi ad essa, a costo di perderla, è faticoso, frustrante, mette in gioco il senso di fallimento e di impotenza, con il quale ogni operatore sociale si deve misurare, ma è l'unico modo per dire alla persona "tu mi interessi, tu vali di più dei tuoi debiti, senza di te non puoi salvarti."

Muhammad Yunus si rifiutava di dare soldi ai mendicanti, in Bangladesh, dove mendicare spesso era una questione di sopravvivenza, perché lo riteneva un insulto alla persona e una soluzione antieconomica.

Possibile che noi in Svizzera, dove il minimo vitale è garantito, riteniamo un'azione meritevole conservare i poveri nella loro condizione? ■

Ad un livello più concreto, noi incontriamo le persone ad un momento dato, ma questo è il risultato di una storia, il frutto di relazioni complesse con il denaro, con le aspettative, con le scelte e le vicende delle famiglie, per cui dipenderà da come riusciamo a narrarci questa storia, poterla capire e affrontare adeguatamente.

Purtroppo sui media, di solito, il taglio privilegiato è quello emotivo, drammatico, ispiratore di solidarietà spicciola.

Ogni lettura è, infatti, a sua volta, il frutto di un pensiero teorico, un'opinione sulla povertà e sui poveri.

Se i poveri sono vittime di una carenza cronica, è inutile pretendere qualcosa da loro. Se sono irrimediabilmente incapaci, avranno bisogno sempre della nostra solidarietà.

Oltre ad un giudizio sommario ed impreciso, che colloca noi tutti fra le inadeguatezze statali o del sistema capitalistico e la mancanza di risorse di un mondo strangolato dalla crisi senza uscita, che di fatto ricade sulle fasce più deboli, c'è una terza dimensione, che non è stritolata dall'ingranaggio, ma l'unico soggetto capace di prendere in mano sul serio la propria vita, al posto del

quale nessuno può farlo, né lo Stato, né la Chiesa, né la solidarietà del prossimo: la Persona, che, invece, è spesso dimenticata dagli analisti, specie se apocalittici. Quando noi a Caritas Ticino presentiamo sulla rivista, in TV o sul web delle situazioni, ci siamo sempre rifiutati di mostrare delle persone reali e le loro storie. Non significa che quello di cui parliamo non sia vero, ma che è rappresentativo di un aspetto della vicenda della persona che incontriamo, soprattutto non la definisce, non la racchiude.

Noi non incontriamo i poveri, ma le persone, che, tra l'altro, vivono una situazione di disagio, temporanea o di lunga durata, quasi mai solo economica, per le quali, spesso, il compito primario è riconquistare il senso della loro dignità, ritornare ad essere protagonisti della loro storia.

Per questo ci lasciano perplesse le analisi a due dimensioni che ci capita di incontrare, ma soprattutto che queste stesse analisi diventino poi progetti di intervento politico e o sociale, da cui la persona come soggetto è ovviamente esclusa.

Noi non incontriamo i poveri, ma le persone
che vivono una situazione di disagio,
temporanea o di lunga durata,
quasi mai solo economica,
per le quali compito primario è riconquistare
il senso della loro dignità,
ritornare ad essere protagonisti della loro storia

